

SERVIZI PUBBLICI LE SORPRESE DELLA MANOVRA

**DECRETO
DA CORREGGERE**

**Alfredo
De Girolamo**
PRES. DI CONF SERVIZI
CISPEL TOSCANA



Nella manovra in discussione al Senato, messe in secondo piano dai provvedimenti che impongono sacrifici pesanti ai cittadini, per i quali forte è la richiesta di equità e di sostenibilità, si nascondono anche alcune misure sui servizi pubblici locali che richiederebbero un contesto e una trattazione più attenta ed efficace. Nell'imminenza del dibattito in aula per la conversione del decreto, è giusto mettere in chiaro alcuni degli aspetti più importanti.

Una parte del decreto è tesa a ripristinare i contenuti dell'art. 23 bis, abrogato con l'esito del recente referendum. Viene confermato l'impianto preesistente, sulla base del diritto comunitario, reintroducendo la fase transitoria e limitando gli affidamenti in house, con l'inevitabile esclusione del servizio idrico integrato. Una norma non indispensabile, ma che fa chiarezza su alcuni punti nel vuoto post-referendario. Tuttavia una lunga parte della manovra è dedicata all'introduzione di una nuova procedura tesa a motivare, da parte degli enti locali, il ricorso alla privativa e all'esclusiva nell'organizzazione dei servizi locali, con la finalità di promuovere la concorrenza. Si tratta di enunciati «bandiera» visto che i principali servizi locali sono già definiti in modo chiaro nel loro assetto concorrenziale. Ma è una novità, che può avere l'effetto, se mal gestita, di introdurre aspetti di destabilizzazione in settori che hanno bisogno di certezza.

Un'altra parte del decreto punta ad incentivare le dismissioni di aziende interamente pubbliche, mettendo a disposizione dei Comuni fondi per investimenti sottratti al patto di stabilità (250 milioni di euro). Una misura debole e discutibile. Non servono misure propagandistiche come la privatizzazione forzata delle aziende per affrontare la crisi soprattutto nel settore dei servizi pubblici locali. È evidente a tutti che vendere oggi le società pubbliche si-

gnifici solo svenderle in assenza di regole tariffarie e prima di aver fatto le gare. Il sostegno agli investimenti andava visto come una misura per la crescita e destinato a tutti gli enti (non solo ai proprietari di aziende pubbliche) che, per esempio dimostravano di essere in regola con le norme sugli affidamenti esistenti o procedessero rapidamente ad affidamenti legittimi.

L'aspetto più grave è che il decreto non dice nulla sui due punti che bloccano la regolazione di servizi importanti: la nuova tariffa idrica da scrivere dopo l'abolizione della precedente per mano referendaria ed il futuro degli ambiti ottimali (Ato) nell'acqua e nei rifiuti. Ecco perché è necessario migliorare il decreto, eliminando aspetti inutili e utilizzando la manovra come occasione per usare i servizi pubblici locali per stimolare la crescita. Occorre che Regioni ed enti locali definiscano rapidamente i punti da sottoporre a governo e Parlamento. ♦

ACCADDE OGGI

Dall'Unità del 29 agosto 1971

BRINDISI, NAVE IN FIAMME
Decine di morti sul traghetto che veniva da Patrasso ed era diretto ad Ancona. 25 corpi recuperati, cento dispersi, 243 feriti. L'incendio esplose nella cucina di bordo.

Maramotti



IL CONTRIBUTO DI ASSUNTA E SUO MARITO ALLA CRISI

**Atipici
a chi**

**Bruno
Ugolini**
GIORNALISTA



Sesso capita, nella babele del dibattito sulle misure anticrisi, di ascoltare reprimende nei confronti dei pensionati d'anzianità, accusati di non voler salvare l'Italia dalla crisi. Con Bossi che finge di essere il difensore di tutti gli anziani. Ed ecco che arriva a questo giornale una lettera scritta da Assunta che racconta la storia del marito. Lavorava da 34 anni (più due riscattati) presso una grande azienda metalmeccanica «con dedizione assoluta». Nel marzo del 2010 l'azienda gli ha offerto una specie di «autolicensing». Accompagnava tale offerta con una somma capace di compensare gli stipendi che avrebbe perduto, prima di raggiungere la pensione prevista per il novembre del 2012. Tutto ciò in omaggio alla famosa quota 96 ovvero quel meccanismo che consentiva di adire alla pensione di anzianità avendo come requisiti, ad esempio, 60 anni di età e 35 anni di contributi. E il marito di Assunta su questi elementi aveva le carte in regola. Solo che, racconta, «pochi mesi fa è stata introdotta la finestra unica per il pensionamento e ciò ha per-

mio marito comportato uno slittamento di un anno per l'ottenimento della pensione». Che fare? Hanno «accettato il colpo», consumando, immagino, le poche riserve di reddito, senza stipendio e senza pensione. Ora però Assunta legge sui giornali che «viene ventilato che la quota 96 diventi 97 per l'anno 2012». Insomma il marito rischia di non poter percepire la pensione «ancora per svariati anni». Non lavorando più «starebbe ogni anno successivo al 2012 a rincorrere la quota che di anno in anno crescerebbe di un punto».

Quel che colpisce Assunta è il fat-

Nel limbo Né salario né pensione dopo essere stato spinto a autolicensing

to che una vicenda come questa colpisca tante persone di cui nessuno parla. Così come l'indigna la campagna contro le pensioni di anzianità scatenata dalla presidente della Confindustria Marcegaglia o dai vari Montezemolo. Tutta gente che sa benissimo come la strada dei prepensionamenti sia stata voluta e imposta proprio da molti industriali.

«Sentiamo il dovere di partecipare come tutti a superare la crisi finanziaria», scrive Assunta, «ma se ci fermiamo a quantificare il contributo che mio marito e con lui tutti quelli che sono già stati licenziati e che aspettano la pensione di anzianità non più in servizio, mi sembra che il nostro contributo sarebbe decisamente superiore a quanto previsto anche per redditi molto superiori a quello di tali ex lavoratori». Insomma il pianto versato da chi percepisce redditi superiori a 90.000 e 150.000 non è paragonabile alla disperazione di chi rimane senza stipendio e senza pensione. Oltretutto una via d'uscita ci sarebbe e l'ha ricordata Cesare Damiano (Pd) in questi giorni: consentire ai lavoratori una scelta libera con un minimo di contributi (esempio 35 anni) e un'età tra i 62 e i 70 anni, con incentivi per chi supera i 65. Ma il governo, intento a un vero e proprio saccheggio previdenziale, non sembra ascoltare. ♦